

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 24, 13-35 III Domenica di Pasqua Anno A

Orazione iniziale

*Signore Gesù, invia il tuo Spirito,
affinché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo,
con cui Tu la leggevi ai discepoli sulla strada di Emmaus.
Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu gli aiutasti a scoprire
la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e morte.
Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza,
è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.
Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella Creazione e nella Scrittura,
negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e nei sofferenti.
La tua parola ci orienti affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus,
possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione
e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.
Questo lo chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria,
che ci hai rivelato il Padre ed inviato il tuo Spirito. Amen.*

Le Letture della III Domenica di Pasqua Atti 2, 14a.22-28 1 Pietro 1, 17-21 Luca 24, 13-35

La grande e unica solennità delle sette settimane di Pasqua si muove lungo due filoni tematici connessi tra di loro: l'esistenza e la fede della comunità si accompagnano e sono sostenute dagli incontri ripetuti e sorprendenti col Cristo risorto (le «apparizioni»), Il legame che unifica i due filoni è senz'altro il concetto di Chiesa come comunità vivente del vivente Signore Gesù Cristo risorto. Naturalmente il libro degli Atti è il testo più adatto per tracciare la fisionomia della Chiesa primitiva ed è per questo che occupa sempre il primo posto nel lezionario pasquale. Il brano odierno è un frammento del primo dei tre discorsi missionari di Pietro ai quali corrispondono, nella seconda parte del libro, i tre discorsi di Paolo. Questo solenne discorso di Pentecoste, elaborato ed arricchito da Luca, costituisce quasi l'introduzione teologica a tutto il volume e testimonia l'impegno catechetico della prima comunità cristiana.

Il nucleo centrale attorno a cui il discorso si svolge è, come è ben visibile nel nostro brano, la morte e la Pasqua del Cristo. Essa secondo la prassi esegetica della comunità cristiana è descritta sulla base di un testo biblico, il Sal 16. Si tratta di una pagina di alta mistica che sfocia verso un orizzonte di eternità. Il limite creaturale è spezzato e l'uomo continua per sempre la comunione con Dio, una comunione già iniziata durante il sentiero terreno della vita. Al di là del senso preciso dell'intuizione del salmista, il carne salmico è assunto da Pietro come emblema della vicenda pasquale del Cristo, radice della nostra speranza. Le immagini del salmo (la contemplazione del volto di Dio, il cammino della vita, la gioia perfetta, la permanenza alla destra di Dio) acquistano, allora, una luce e una dimensione diversa e piena. L'esegesi di Pietro parte dall'attribuzione a Davide del salmo. Il re però non poteva parlare di sé in quel testo perché il suo corpo era destinato alla corruzione del sepolcro. Quindi - continua Pietro - Davide ha annunciato la piena vittoria sulla morte del Messia futuro. La risurrezione di Cristo è, così, collocata nel quadro della speranza biblica e del progetto salvifico divino globale.

Come abbiamo notato (II domenica di Pasqua), la prima lettera di Pietro è un documento teologico della Chiesa primitiva centrato soprattutto sull'esperienza battesimale. Essa nasce dalla Pasqua del Cristo, principio e fonte di ogni salvezza: «foste liberati dalla vostra vuota condotta con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia... Dio l'ha risuscitato dai morti... perché la vostra fede e la vostra speranza siano fisse in Dio» (1 Pt 1, 18-19.21). Il credente è stato quindi consacrato col sangue di Cristo, è stato sottratto al vuoto di un'esistenza senza senso, è importante ora che si «comporti con timore (cioè con fede ed impegno) nel tempo del suo pellegrinaggio» terreno (v. 17).

L'esperienza pasquale è alla base anche della scena stesa con arte raffinata da Luca: i due discepoli di Emmaus sono il simbolo della moltitudine dei discepoli di tutti i tempi. Il contesto e l'atmosfera ideale in cui leggere la pericope sono senz'altro la liturgia della Parola e quella eucaristica come indicano due frasi fondamentali nel racconto: «Cominciando da Mosé e dai profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27)... «Prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò, lo diede loro. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero» (vv.30-31).

Questo itinerario alla pienezza della fede e del culto può essere articolato in quattro tappe. Nella prima (vv. 13-18) appaiono gli attori sconsolati «in cammino», «discutendo tra loro» e «fermi col volto triste». È un ritratto vivissimo della crisi di fede, della delusione, del ricorso a ideologie per superare questo vuoto e questa angoscia. Luca fa intravedere la possibilità di una soluzione: Gesù risorto che cammina con gli uomini.

Nella seconda fase (vv. 19-24) il messaggio pasquale è dichiarato dal credente in crisi o quasi incredulo. Gesù resta nella nostalgia come «uomo potente in parole e in opere», ma la fine della sua vita, la sua Pasqua, è solo un fallimento («i nostri sacerdoti e i nostri capi l'hanno crocifisso») o un'illusione (le donne e la tomba vuota).

Il terzo quadro (vv. 25-27) è dominato dalla lettura dell'evento pasquale fatta da Gesù e quindi condivisa dal credente. Attraverso la meditazione sulla Parola di Dio si riesce a penetrare nel mistero del Cristo. Alle riflessioni di questo personaggio misterioso l'animo dei due discepoli comincia a rasserenarsi, il cuore comincia ad «ardere», ma non è ancora la fede.

L'ultima scena (vv. 28-35) è dedicata al «riconoscimento» nella fede di Gesù e all'annuncio ai fratelli. Una volta raggiunta la pienezza della fede credendo nel Cristo risorto, i discepoli non possono più tenere nel segreto della loro coscienza l'esperienza vissuta. Come Pietro e gli altri apostoli di ritorno dalla tomba vuota, così anch'essi devono «correre per annunciare» la fede impossibilitati a tenere per sé una grazia così grande. Anche quest'ultima tappa dovrà essere raggiunta da tutti coloro che stanno camminando sulle vie non facili della fede e forse oggi stanno ancora con tristezza muovendosi nell'oscurità della prima scena

Prima lettura (At 2,14.22-33)

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] 14Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole».

«22Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, 23consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. 24Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. 25Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.

26Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua,

e anche la mia carne riposerà nella speranza,

27perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi

né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.

28Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

29Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. 30Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, 31previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

32Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. 33Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Salmo responsoriale (Sal 15)

Mostraci, Signore, il sentiero della vita.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli
inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura (1Pt 1,17-21)

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, 17se chiamate Padre colui che,
senza fare preferenze, giudica ciascuno
secondo le proprie opere, comportatevi con
timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù
come stranieri. 18Voi sapete che non a prezzo
di cose effimere, come argento e oro, foste
liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata
dai padri, 19ma con il sangue prezioso di
Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.
20Egli fu predestinato già prima della
fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi
si è manifestato per voi; 21e voi per opera sua
credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti
e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede
e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Vangelo (Lc 24,13-35)

Dal Vangelo secondo Luca

13Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro
erano in cammino per un villaggio di nome
Èmmaus, distante circa undici chilometri da
Gerusalemme, 14e conversavano tra loro di
tutto quello che era accaduto. 15Mentre
conversavano e discutevano insieme, Gesù in
persona si avvicinò e camminava con loro.
16Ma i loro occhi erano impediti a
riconoscerlo. 17Ed egli disse loro: «Che cosa
sono questi discorsi che state facendo tra voi
lungo il cammino?». Si fermarono, col volto
triste; 18uno di loro, di nome Clèopa, gli

rispose: «Solo tu sei forestiero a
Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto
in questi giorni?». 19Domandò loro: «Che
cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda
Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in
opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il
popolo; 20come i capi dei sacerdoti e le
nostre autorità lo hanno consegnato per farlo
condannare a morte e lo hanno crocifisso.
21Noi speravamo che egli fosse colui che
avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono
passati tre giorni da quando queste cose sono
accadute. 22Ma alcune donne, delle nostre, ci
hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla
tomba 23e, non avendo trovato il suo corpo,
sono venute a dirci di aver avuto anche una
visione di angeli, i quali affermano che egli è
vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati alla
tomba e hanno trovato come avevano detto le
donne, ma lui non l'hanno visto». 25Disse
loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto
ciò che hanno detto i profeti! 26Non
bisognava che il Cristo patisse queste
sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27E,
cominciando da Mosè e da tutti i profeti,
spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si
riferiva a lui. 28Quando furono vicini al villaggio dove
erano diretti, egli fece come se dovesse andare
più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta
con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al
tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.
30Quando fu a tavola con loro, prese il pane,
recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede
loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo
riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.
32Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva
forse in noi il nostro cuore mentre egli
conversava con noi lungo la via, quando ci
spiegava le Scritture?». 33Partirono senza
indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove
trovarono riuniti gli Undici e gli altri che
erano con loro, 34i quali dicevano: «Davvero
il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». 35Ed essi narravano ciò che era accaduto
lungo la via e come l'avevano riconosciuto
nello spezzare il pane.

Un momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

“DAVVERO È RISORTO IL SIGNORE E FU VISTO DA SIMONE”. COME FU RICONOSCIUTO DA LORO NELLO SPEZZAR DEL PANE Lc 24,13-35

Traduzione letterale di Silvano Fausti

¹³ Ed ecco che due di loro
nello stesso giorno
erano in cammino
verso un villaggio
distante sessanta stadi da Gerusalemme,
di nome Emmaus.
¹⁴ Ed essi conversavano l'un l'altro
su tutte queste cose che erano accadute.
¹⁵ E avvenne, mentre essi conversavano e
questionavano,
addirittura lo stesso Gesù,
avvicinatosi, camminava con loro.
¹⁶ Ora i loro occhi erano impossessati
per non riconoscerlo.
¹⁷ Ora disse loro:
Che sono queste parole
che vi ributtate l'un l'altro
passeggiando?
E s'arrestarono col volto scuro.
¹⁸ Ora, rispondendo, uno di nome Cleopa
disse a lui:
Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme
e non conosci
le cose avvenute in essa
in questi giorni?
¹⁹ E disse loro:
Quali?
Essi gli dissero:
Ciò che riguarda Gesù il Nazareno,
che fu uomo profeta
potente in opera e parola
davanti a Dio e a tutto il popolo,
²⁰ e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri
capi
lo consegnarono a una condanna a morte
e lo crocifissero.
²¹ Ora noi speravamo
che fosse lui
colui che avrebbe riscattato Israele;
ma con tutto questo
è il terzo giorno
da che tutto questo avvenne.
²² Ma anche alcune donne di noi
ci sconvolsero:
essendo state al mattino al sepolcro,
²³ e non avendo trovato il suo corpo,
vennero dicendo
d'aver visto anche una visione di angeli,

che dicono che egli vive.

²⁴ E se ne andarono al sepolcro
alcuni di quelli che sono con noi,
e trovarono così
come anche le donne dissero;
ma lui non lo videro.
²⁵ Ed egli disse loro:
O senza testa e lenti di cuore
a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti.
²⁶ Non bisognava forse che il Cristo
patisse queste cose
ed entrasse nella sua gloria?
²⁷ E, iniziando da Mosè
e da tutti i profeti,
interpretò loro in tutte le Scritture
le cose che lo riguardavano.
²⁸ E si avvicinarono al villaggio
dove andavano,
ed egli fece come se dovesse andare oltre.
²⁹ Ed essi lo forzarono, dicendo:
Dimora con noi
perché è verso sera
e già il giorno è declinato.
Ed entrò per dimorare con loro.
³⁰ E avvenne, mentre era sdraiato
lui con loro,
preso il pane,
benedisse,
e, spezzato,
lo dava loro.
³¹ Ora si spalancarono gli occhi loro
e lo riconobbero;
ed egli divenne invisibile da loro.
³² E dissero l'un l'altro:
Non era forse il nostro cuore ardente (in noi)
quando ci parlava nel viaggio,
quando ci spalancava le Scritture?
³³ E, alzati in quella stessa ora,
tornarono a Gerusalemme
e trovarono riuniti gli Undici
e quelli con loro,
³⁴ che dicevano:
Davvero è risorto il Signore
e fu visto da Simone!
³⁵ Ed essi raccontarono
le cose lungo il viaggio,
e come fu riconosciuto da loro
nello spezzar del pane.

Messaggio nel contesto

Di questo episodio, preso da una tradizione secondaria, Luca fa una pagina esemplare per mostrarci come il Signore risorto è presente ancora oggi nella nostra vita di credenti e come possiamo incontrarlo. I due pellegrini sono figura della chiesa. Essa cambia cuore, volto e cammino quando, nella duplice mensa della parola e del pane, “sperimenta” il Vivente e si unisce alla proclamazione di fede di Pietro, dal quale “fu visto”.

In questo racconto, in cui si passa dal “non riconoscere” (v. 16) al “riconoscere” il Signore Gesù (v. 31, cf. v. 35) Luca ritrae la sintesi di tutto il cammino proposto al suo lettore. Fin dall’inizio si era prefissato di far “riconoscere” a Teofilo la fondatezza della parola in cui è stato istruito (1,4). E lo fa in due tappe successive, che corrispondono alle due parti del suo Vangelo; l’ascolto del Signore che annuncia la parola, e la visione del suo volto mentre spezza il pane. Centro della duplice catechesi è il mistero del Figlio dell’uomo morto e risorto, davanti al quale ogni uomo “è senza testa e lento di cuore nel credere” (v. 25; cf. 9,45!).

I due discepoli conoscono la Scrittura. Rifiutano però lo scandalo della croce, ignorando che essa è la chiave per entrarvi e comprenderla. Il Signore morto e risorto - di cui ci narra il Vangelo e facciamo memoria nell’eucaristia - ci porta ad accogliere la storia di Gesù come realizzazione e spiegazione di tutto il disegno di salvezza.

“Veramente il Signore è risorto e fu visto da Simone!”. Ma ora è finito il periodo in cui si è fatto vedere. Nella sua ascensione la rivelazione si è chiusa, perché completata. Noi non abbiamo visto né lui né chi lo ha visto. Come quelli ai quali Luca si rivolge, siamo cristiani della terza generazione. Fondiamo la nostra fede sulla parola che ci tramanda la testimonianza dei testi oculari (1,2). Possiamo anche noi, come le donne e come Pietro, andare in pellegrinaggio al sepolcro. Come loro, lo troviamo vuoto. Non è lì il Vivente. Ma non ci ha lasciati. Egli è per le strade del mondo, fin che il suo regno non sia compiuto. Lui, il Figlio unico che dimora sempre presso il Padre, è uscito in cerca degli altri novantanove fratelli smarriti. Li segue, li incontra e si accompagna loro, per trasformare il loro esilio da fuga in pellegrinaggio. La nostalgia - che pur rimane e si esprime nel desiderio: “Maranà tha” (1Cor 16,22) - da triste dolore per un ritorno sempre più impossibile, diventa corsa gioiosa verso la casa del Padre.

Come ai due di Emmaus, lui si fa vicino a tutti noi. Fa i nostri stessi passi sia di delusione che di speranza, sia di morte che di vita. Ci incontra nella nostra vicenda quotidiana di viandanti, associandosi al nostro cammino, ovunque andiamo. Non si allontana da noi, anche se noi ci stiamo allontanando da lui. Il Figlio dell’uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto (5,32; 19,10).

Il nostro cuore è morto e raggelato. I nostri occhi, impossessati dalla paura, sono incapaci di riconoscerlo. Sono chiusi fin da quando, ai piedi dell’albero, la menzogna li aprì sulla nostra nudità. Ma ora colui che fu appeso all’albero, ci scalda il cuore e ci schiarisce la vista. Lui in persona ci apre le Scritture e ci spalanca gli occhi. Anche se diventa invisibile, sappiamo che è entrato per rimanere con noi. Con la sua forza compiamo il santo viaggio, che ci mette in comunione di fede e di vita con i primi discepoli. Pure noi “riconosciamo” il Vivente. Da loro fu anche “visto”.

Ma solo per un breve periodo, e per fondare la fede loro e nostra. Questa è la sola differenza tra loro e noi. Per il resto identica è la via che porta a riconoscerlo e identica la forza che ne scaturisce. Sia coloro dai quali fu visto, sia tutti noi ai quali fu testimoniato, giungiamo a lui attraverso l’annuncio che lo rivela risorto, il ricordo della sua parola e il “suo” gesto di spezzare il pane.

Dio è l’Emmanuele. Non è solo “colui che è”, ma “colui che è con”. Infatti è amore, vittoria sulla solitudine e sulla morte. Per questo rimane per sempre con noi, anzi “in noi”. Perché “chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6,56). La Parola e il pane, con cui resta nel nostro spirito e nella nostra carne, sono il viatico della chiesa, fino alla fine dei tempi. L’uomo diventa la parola che ascolta, e vive del pane che mangia. La parola e il corpo del Figlio ci assimilano a lui, donandoci il suo stesso Spirito, che è la forza per vivere da figli del Padre e da fratelli tra di noi.

Come i due di Emmaus, anche noi possiamo conoscere bene il Signore e tutte le Scritture. Ma siamo evangelizzati solo a metà, e tutta la nostra vita è amarezza e delusione, fino a quando la sua parola non ci fa comprendere la croce e il suo pane non ce lo fa riconoscere vivo e operante in noi. Questo racconto inoltre ci insegna a “discernere” la visita del Signore. Egli ormai è sempre presente: “entrò per dimorare con loro!” (v. 29), e la sua azione è farci passare dalla desolazione alla consolazione. Se prima ci sentivamo soli e abbandonati, ci vuol far sentire che lui è con noi e riempie la nostra solitudine. Se il nostro cammino era una fuga, con tristezza, oscurità, scoramento e sfiducia, ora diventa una corsa a Gerusalemme verso i fratelli, con la mente piena di luce e il cuore traboccante di gioia, di fiducia, di coraggio e di speranza. Da questi segni tutti possiamo riconoscere la presenza del Vivente nella nostra vita concreta. È il nostro incontro trasformante con lui. La fede è questo rapporto vitale con lui, che è personale, non per sentito dire (cf. Gv 4,42).

Lettura del testo

v. 13: *“due di loro”*. Sono due di quelli che ricevettero con gli Undici l’annuncio della risurrezione (v. 9). Uno è Cleopa (forse zio di Gesù, cf. Gv 19,25). Ha conosciuto il Signore secondo la carne; ma dovrà riconoscerlo nello Spirito (2Cor 5,16). L’altro, anonimo, porta il nome di ogni lettore, chiamato a fare la stessa esperienza: è l’ineffabile personaggio, senza volto, dei sogni - il vero protagonista al quale l’altro fa da specchio.

“nello stesso giorno”. In Luca tutto l’evento pasquale, dalla risurrezione all’ascensione, si svolge come in un giorno solo. È l’oggi eterno di Dio, il giorno della salvezza che abbraccia tutta la storia umana. Ogni nostro giorno gli si fa contemporaneo e vi entra mediante la Parola e l’eucaristia.

“erano in cammino”. L’uomo è sempre in cammino. Portato dal suo desiderio, diventa ciò verso cui va. Il cammino dei due, come quello di tutti, è inverso a quello di Gesù: scendono da Gerusalemme. Incontreranno il Samaritano, che li riporterà a casa. Poi ne ripartiranno. Ma non per delusione, bensì per compiere la sua stessa missione nei confronti degli altri fratelli.

v. 14: *“conversavano”* (greco: “fare l’omelia”). Anche se non hanno capito, non possono dimenticare. Si parla di ciò che sta a cuore, sta a cuore ciò che si cerca e si cerca ciò che si ama. Alla fine troveranno colui che cercano mentre sta cercandoli. Infatti lui per primo li ha amati e da sempre li porta nel cuore. Il parlare di lui è il primo accorgersi della sua presenza.

v. 15: *“questionavano”* (greco: “cercare insieme, litigare” cf. 22,23; At 6,9; 9,29; 28,29). Il litigio è di due che desiderano la stessa cosa; ma anche di due, ugualmente delusi, che si ributtano addosso l’un l’altro il proprio malumore. Il ricordo del Signore non li unisce ancora. Sono disturbati dall’azione del Divisore, che ha loro oscurato il cuore come il volto. Ma lui è lì, presente ovunque per far memoria.

“lo stesso Gesù, avvicinosi, camminava con loro”. Il Risorto non abbandona i suoi. Anzi, ora può farsi vicino a tutti e ovunque. Può entrare anche nelle porte chiuse, negli occhi ciechi e nei cuori induriti. Come seguì il malfattore fino alla croce per offrirgli il Regno, ora segue ciascuno di noi, in qualunque situazione, per farci lo stesso dono. La nostra ricerca di lui approda solo alla tomba vuota; la sua di noi approda all’incontro di noi con lui, il Vivente.

v. 16: *“I loro occhi erano impossessati per non riconoscerlo”*. La mano di Gesù si impadronì della mano della fanciulla morta per darle la vita (8,54). La mano della morte si impadronisce dei nostri occhi e li copre perché non riconosciamo il Vivente. Con la sua menzogna il nemico ci ha riempito di paura. Questa sta davanti agli occhi come un velo sul quale proiettiamo i nostri fantasmi (cf. 9,45; 18,34). L’attesa negativa e la tristezza sono le due mani con cui Satana ci chiude gli occhi davanti al Signore.

v. 17: *“Che sono queste parole”*. Gesù vuole che si esprima la delusione dei discepoli. L’annuncio deve entrare in tutto il negativo dell’uomo e della sua storia. Deve salvarci proprio da questo!

“s’arrestarono col volto scuro”. Il loro volto è l’opposto di quello del Signore trasfigurato (9,29). È un non volto nero come il loro cuore. La parola del Signore trarrà la luce dalle tenebre.

v. 18: *“Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme, ecc.”*. Gesù sembra estraneo ai fatti che li hanno toccati così da vicino. In realtà riguardano lui!

v. 19: *“Quali?”*. Li interroga perché esca tutta la loro amarezza. Non si sminuisce né si nasconde la malattia davanti al medico. La fede non sarà elusione, ma soluzione dei problemi. Questi non vanno né repressi né rimossi.

v. 20: *“Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu, ecc.”* È l’esposizione precisa del kerygma. Conoscono bene Gesù; ma solo fino alla morte. Il racconto, fedele e corretto, giunge fino alla porta stretta in cui non si vuol entrare.

v. 21: *“noi speravamo”*. La croce è inevitabilmente letta come la fine di ogni speranza. Solo il Risorto può farla comprendere come mistero di salvezza. Il pensiero dell’uomo resta chiuso (9,45; 18,34), anzi profondamente deluso, davanti al pensiero di Dio (Mc 8,31-33). Egli non ci libera dal male e dalla morte - che sarebbe un’illusione! -, ma nel male e nella morte stessa. Davanti alla croce, sapienza e potenza di Dio (1Cor 1,24), si frantumano i nostri idoli e le nostre speranze che si rivelano semplici garanzie delle nostre paure. Dagon non regge davanti all’arca (1Sam 5,1ss).

vv. 22s: *“alcune donne di noi ci sconvolsero, ecc.”*. I due hanno ricevuto l’annuncio della risurrezione. Ma risulta loro incredibile.

v. 24: *“ma lui non lo videro”*. Sia allora che adesso, questo è il problema: senza l’esperienza del Risorto, è impossibile la fede! Questa è comunione diretta e personale con il Signore (cf. Gv 4,42).

v. 25: *“O senza testa e lenti di cuore”*. Da sempre il popolo è “di dura cervice e dal cuore incirconciso”. C’è un’identificazione dei discepoli con il loro attributo abituale. Sono chiamati “o senza testa e lenti di cuore”, come fosse il loro nome. Realmente la nostra testa è impermeabile alla verità di Dio, perché piena delle nostre fantasie tremende; il nostro cuore è lento (bradicardico), perché raggelato dalla tristezza.

“a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti”. Prestiamo più fede alla menzogna di Satana e alle nostre paure che alla verità di Dio e della sua promessa! Questo è il nostro peccato: l’incredulità. Il primo passo da fare è quello di prestare più orecchio alla sua parola che non ai nostri timori.

v. 26: *“Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria?”*. È il centro della catechesi del Risorto. La sua morte non è un incidente sul lavoro, estraneo alla promessa di Dio. È anzi il passaggio per entrare nella gloria. Ovviamente solo dopo la risurrezione possiamo comprenderlo. Alla luce pasquale la croce diventa la chiave interpretativa di tutta la Scrittura, e tutta la Scrittura diventa un commento alla croce come gloria di Dio.

v. 27: *“interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano”*. Tutta la divina Scrittura costituisce un unico libro e quest’unico libro è Cristo, perché tutta la Scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento” (Ugo da S. Vittore). Gesù risorto è l’ermeneuta della Parola, perché in lui, sì pieno di Dio al mondo e del mondo a Dio, tutte le promesse sono divenute realtà (cf. 2Cor 1,20).

v. 28: *“fece come se dovesse andare oltre”*. Gesù, ormai salito a Gerusalemme, è il primo che ne scende. È alla ricerca di tutti i suoi fratelli. È disposto ad andare sempre oltre ogni nostra fuga, pur di stare con noi.

v. 29: *“essi lo forzarono”*. Colui che cerca vuol essere cercato. Il nostro desiderio di lui lo “forza” a stare con noi, perché lui per primo con desiderio ha desiderato mangiare con noi (22,15).

“Dimora con noi, ecc.”. Se Dio dimora con noi, non c’è più la notte. Con lui, noi siamo per sempre a casa nostra. Il dimorare di Dio con noi è una delle espressioni che meglio ci fanno cogliere il significato dell’eucaristia. Gesù aveva promesso che con il Padre avrebbe preso dimora presso di noi, e ci aveva invitato a dimorare in lui come lui in noi (Gv 14,23; 15,4). Ora lo realizza.

“ed entrò per dimorare con loro”. *“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”* (Ap 3,20; cf. Ct 5,2). Egli resterà con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Il pane spezzato è la sua dimora in noi e la nostra in lui. La sposa può dire finalmente: *“la sua sinistra è sotto il mio capo, e la sua destra mi abbraccia”* (Ct 2,6).

v. 30: *“E avvenne, mentre era sdraiato lui con loro”*. Nell’intimità con il Signore (“lui con loro”) c’è il gesto noto e rivelatore: *“Fate questo in memoria di me”* (22,19). L’abbondante mensa della parola che ha preceduto è servita a far desiderare e comprendere lo spezzare del pane.

“preso il pane, benedisse, e, spezzato, lo dava loro”. Notiamo che, mentre in 22,19 si dice: *“diede loro”* (una volta per tutte), qui si dice: *“dava loro”* (un’azione passata che continua). Infatti, ciò che fu dato nell’ultima cena, è donato fino alla fine del mondo nella celebrazione eucaristica.

v. 31: *“si spalancarono gli occhi loro”*. Il memoriale dell’amore del Signore ci spalanca gli occhi che erano chiusi da sempre. Finalmente li apriamo non sulla nostra nudità, ma sulla gloria di Dio: nell’eucaristia vediamo chi è lui per noi in ciò che siamo noi per lui. Vediamo il nuovo Adamo, il Crocifisso risorto.

“e lo riconobbero”. *“Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio”* (14,15). Fine di tutto il Vangelo di Luca è farci riconoscere colui del quale i testimoni oculari ci hanno narrato (1,14). Questo riconoscimento avviene dopo la parola nel dono del pane. Le due tappe del Vangelo di Luca - la catechesi dell’ascolto e quella della visione - rispondono alle due parti della celebrazione eucaristica, con la duplice mensa della Parola e del pane. Se il pane realizza quanto la parola promette, la parola permette di riconoscere il pane come realizzazione della promessa di Dio. Per questo parola e pane formano un unico sacramento. L’eucaristia è veramente fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Tutto porta ad essa come tutto da essa parte.

“ed egli divenne invisibile”. Non scompare. Resta sempre come colui che ci segue nel nostro cammino perché lo seguiamo nel suo. Nell’eucaristia possiamo sempre riconoscerlo. È invisibile perché, propriamente parlando non è più con noi, ma in noi. La parola ce l’ha messo nel cuore e il pane nella vita. Chi lo mangia vive di lui come lui del Padre che lo ha mandato (cf. Gv 6,57). Non vediamo più il suo volto di fratello, perché si è fatto il nostro stesso volto di figli. Assimilati a lui, anche noi ora siamo diventati l’icona del Padre davanti al mondo.

v. 32: *“Non era forse il nostro cuore ardente”*. Come prima nel rovelto ardente, così ora nel nostro cuore Dio si rivela, dicendoci il suo e il nostro vero nome (cf. Es 3,2ss). Insieme con la manna nascosta, ci è data una pietruzza bianca sulla quale è scritto un nome nuovo: il suo di padre nel nostro di figli nel Figlio (cf. Ap 2,17). Dio si rivela non più fuori, ma dentro di noi, come nostra vita. E ci rivela così la nostra vita vera, che è lui.

Gesù è il maestro interiore, la cui parola, viva ed efficace, risuscita in noi la speranza morta.

Il suo potere è discreto e lascia liberi. Anzi suscita la libertà del desiderio e dell'invocazione: "Dimora con noi!". Ciò che essa opera in noi lo vediamo solo dopo. Dio, per ora, lo vediamo prima sempre di spalle, attraverso gli effetti brucianti della sua presenza (cf. Es 33,23).

v. 33: "in quella stessa ora". Il vecchio sole si oscurò a mezzogiorno. Ormai questo giorno, che sembrava declinare, non finisce più. Perché il sole è dentro di noi. Non ci fu giorno come quello, né prima né dopo: stette il sole e non si affrettò a calare (Gs 10,12-14).

"*tornarono a Gerusalemme*". I discepoli invertono marcia. Hanno ricevuto quel cibo che dà forza per compiere il lungo viaggio che ancora rimane (cf. 1Re 19,1-8).

"*trovarono riuniti gli Undici*". L'esperienza dell'eucaristia ci porta in comunione con l'esperienza degli Undici, che videro e toccarono la carne del Signore (cf. brano seguente). C'è un toccare e vedere spirituale che è più reale e più importante di quello fisico!

v. 34: "*Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone*". È il grido di pasqua, la gioiosa professione di fede dei primi. Anche noi nell'eucaristia ci uniamo a loro, nella stessa esperienza di lui.

v. 35: "*raccontarono le cose lungo il viaggio, e come fu riconosciuto*". Colui che "fu visto da Simone" è il medesimo che anche noi "riconosciamo". Il Vivente ci è venuto incontro mentre scendevamo da Gerusalemme. Ci ha visto: ci si è fatto vicino, ci ha medicato con il suo olio e il suo vino. Il nostro cuore ha ricominciato ad ardere, intuendo nella sua parola la verità nostra e di Dio; i nostri occhi si sono spalancati, riconoscendolo nel pane. Ormai lui è in noi e noi in lui. Il nostro cammino diventa il suo. L'eucaristia si fa missione: diventiamo suoi testimoni, iniziando da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra. La nostra vita è la sua stessa: quella del Figlio che va verso i fratelli. Avendo sperimentato la cura del Samaritano per noi, possiamo obbedire al suo comando che ci dà la vita eterna; "Va', e anche tu fa' lo stesso" (10,37). L'incontro con lui attraverso la Parola e il pane continuamente ci guarisce: i nostri piedi si volgono dalla fuga al suo stesso cammino, il nostro volto passa dall'oscurità della tristezza alla luce della gioia, la nostra testa, senza cervello, si dischiude alla comprensione, il nostro cuore, raggelato e lento, comincia a pulsare e ardere, i nostri occhi, appannati dalla paura, si aprono a contemplare lui, e la nostra bocca, indurita nel litigio col fratello, canta lo stesso alleluia di tutti i salvati della storia. Siamo nati, e continuamente nasciamo, come uomini nuovi.

Una chiave di lettura per quelli che vogliono approfondire di più l'argomento.

Il contesto in cui Luca scrive

* Luca scrive verso l'anno 85 per le comunità della Grecia e dell'Asia Minore che vivevano in una difficile situazione, sia esterna che interna. All'interno c'erano tendenze divergenti che rendevano difficile la convivenza: ex farisei che volevano imporre la legge di Mosè (At 15,1); gruppi più vincolati a Giovanni Battista che non avevano mai sentito parlare dello Spirito Santo (At 19,1-6); giudei che si servivano del nome di Gesù per espellere demoni (At 19,13); c'erano coloro che dicevano di essere seguaci di Pietro, altri di Paolo, altri di Apollo, altri di Cristo (1Cor 1,12). All'esterno aumentava sempre più la persecuzione da parte dell'Impero romano (Ap 1,9-10; 2,3.10.13; 6,9-10; 12,16) e l'infiltrazione insidiosa dell'ideologia dominante dell'Impero e della religione ufficiale, come oggi il consumismo si infila in tutti i settori della nostra vita (Ap 2,14.20; 13,14-16).

* Luca scrive per queste comunità, affinché ricevano un orientamento sicuro nel mezzo delle difficoltà ed affinché trovino la forza e la luce nel vissuto della loro fede in Gesù. Luca scrive un'opera unica in due volumi: il Vangelo e gli Atti, con il medesimo scopo generale: "poter verificare la solidità degli insegnamenti ricevuti" (Lc 1,4). Uno degli obiettivi specifici è quello di mostrare, mediante la storia così bella di Gesù con i due discepoli di Emmaus, come le comunità devono leggere ed interpretare la Bibbia. In realtà chi camminava per la strada di Emmaus erano le

comunità (e siamo tutti noi). Ognuno di noi e tutti insieme, siamo il compagno o la compagna di Clèopa (Lc 24,18). Insieme a lui, andiamo per la strade della vita, cercando una parola di appoggio e di orientamento nella Parola di Dio.

* Il modo in cui Luca narra l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus ci indica la forma in cui le comunità del tempo di Luca usavano la Bibbia e facevano ciò che oggi noi chiamiamo Lectio Divina o Lettura Orante della Bibbia. Tre sono gli aspetti o i passi che caratterizzavano il loro atteggiamento interpretativo nei riguardi della Bibbia.

I diversi passi o aspetti del processo di interpretazione della Scrittura

1° Passo: Partire dalla realtà (Lc 24,13-24):

Gesù incontra i due amici in una situazione di paura e di dispersione, di sfiducia e di sgomento. Stavano fuggendo. Le forze della morte, la croce, avevano ucciso in loro la speranza. Gesù si avvicina e cammina con loro, ascolta la conversazione e chiede: "Di cosa state parlando?"

L'ideologia dominante impedisce loro di capire e di avere una coscienza critica. "Noi aspettavamo che lui fosse il liberatore, ma..." (Lc 24,21). Qual è oggi la conversazione del popolo che soffre? Quali sono oggi i fatti che mettono in crisi la nostra fede?

Il primo passo è questo: avvicinarci alle persone, ascoltare la realtà, i problemi; essere capaci di porre domande che aiutino a guardare la realtà con uno sguardo più critico.

2° Passo: Servirci del testo della Bibbia (Lc 24,25-27):

Gesù si serve della Bibbia non per dare una lezione sulla Bibbia, bensì per illuminare il problema che faceva soffrire i suoi due amici, e quindi chiarire la situazione in cui stavano vivendo. Con l'aiuto della Bibbia, Gesù colloca i due discepoli nel progetto di Dio ed indica loro che la storia non è fuggita dalla mano di Dio. Gesù non usa la Bibbia come un dottore che già sa tutto, bensì come un compagno che vuole aiutare i suoi amici a ricordare ciò che loro avevano dimenticato: Mosè ed i profeti. Gesù non causa negli amici un complesso di ignoranza, ma cerca di metterli in condizione di ricordare, risveglia quindi la loro memoria.

Il secondo passo è questo: con l'aiuto della Bibbia, illuminare la situazione e trasformare la croce, segnale di morte, in segnale di vita e di speranza. Così ciò che impedisce di vedere, diventa luce e forza lungo il cammino

3° Passo: Celebrare e condividere in comunità (Lc 24,28-32):

La Bibbia, da sola, non apre gli occhi, ma fa ardere il cuore! (Lc 24,32). Ciò che apre gli occhi e fa scoprire agli amici la presenza di Gesù è la condivisione del pane, il gesto comunitario, la celebrazione. Nel momento in cui è riconosciuto, Gesù scompare. E loro stessi sperimentano la risurrezione, rinascono e camminano da soli. Gesù non si appropria del cammino dei suoi amici. Non è paternalista. Risuscitati, i discepoli sono capaci di camminare con i loro piedi.

Il terzo passo è questo: saper creare un ambiente orante di fede e di fraternità, dove lo Spirito possa agire. E' lo Spirito che ci fa scoprire e sperimentare la Parola di Dio nella vita e ci porta a capire il senso delle parole che Gesù disse (Gv 14,26; 16,13).

L'obiettivo: Risuscitare e ritornare verso Gerusalemme (Lc 24,33-35):

Tutto è cambiato nei due discepoli. Loro stessi risuscitano, riprendono coraggio e ritornano a Gerusalemme, dove continuano ad essere attive le forze di morte che uccisero Gesù, ma dove si manifestano anche le forze di vita nella condivisione dell'esperienza della risurrezione. Coraggio, invece della paura. Ritorno, invece della fuga. Fede invece della sua assenza. Speranza invece della disperazione. Coscienza critica, invece del fatalismo dinanzi al potere. Libertà invece dell'oppressione. In una parola: vita invece della morte! Ed invece della notizia della morte di Gesù, la Buona Notizia della sua Risurrezione!

L'obiettivo della lettura della Bibbia è questo: sperimentare la presenza viva di Gesù e del suo Spirito, presente in mezzo a noi. E' lo Spirito che apre gli occhi sulla Bibbia e sulla Realtà e ci porta a condividere l'esperienza della Resurrezione, come succede fino ad oggi negli incontri comunitari. Il nuovo modo di Gesù: fare una lettura Orante della Bibbia

* Spesso non è possibile capire se l'uso che i vangeli fanno dell'AT viene da Gesù o se si tratta di una esplicitazione dei primi cristiani che in questo modo cercavano di esprimere la loro fede in Gesù. Ma ciò che è innegabile è l'uso costante e frequente che Gesù fa della Bibbia. Una semplice lettura dei vangeli ci mostra che Gesù si orientava nella Scrittura per svolgere la sua missione e per istruire i discepoli e la gente.

* Alla radice della lettura che Gesù fa della Bibbia c'è la sua esperienza di Dio come Padre.

L'intimità con il Padre dà a Gesù un criterio nuovo che lo pone in contatto diretto con l'autore della Bibbia. Gesù cerca il significato nella fonte. Non dalla lettera alla radice, bensì dalla radice alla lettera. Il paragone della fotografia, descritta nella Lectio Divina della domenica di Pasqua, ci aiuta a fare luce su questo tema. Come per miracolo, quella fotografia di viso severo si illuminò ed acquistò tratti di gran tenerezza. Le parole, nate dall'esperienza vissuta del figlio, cambiarono tutto, senza cambiare niente (vedi la Lectio Divina di Pasqua).

* E così, sfogliando le fotografie dell'Antico Testamento, la gente del tempo di Gesù si fa l'idea di un Dio molto distante, severo, di difficile accesso, il cui nome non può essere pronunciato. Ma le parole ed i gesti di Gesù, nati dalla sua esperienza di Figlio, senza neanche cambiare una lettera (Mt 5,18-19), cambiarono tutto il senso dell'Antico Testamento. Il Dio che sembrava così distante e severo acquisisce i tratti di un Padre pieno di tenerezza, sempre presente, pronto ad accogliere e liberare! Questa Buona Notizia di Dio, comunicata da Gesù, è la nuova chiave per rileggere tutto l'Antico Testamento. Il Nuovo Testamento è una rilettura dell'Antico Testamento fatta alla luce della nuova esperienza di Dio, rivelata da Gesù. Questo modo diverso di illuminare la vita con la luce della Parola di Dio gli causa molti conflitti, perché rende critici i piccoli e, di conseguenza, incomoda i grandi.

* Nell'interpretare la Bibbia per il popolo, Gesù mostrava i tratti del volto di Dio, l'esperienza che lui stesso aveva di Dio come Padre. Rivelare Dio come Padre era la fonte e lo scopo della Buona Notizia di Gesù. Nei suoi atteggiamenti Gesù manifesta l'amore di Dio verso i discepoli e le discepole. Rivela il Padre e ne incarna l'amore! Gesù poteva dire: "Chi mi vede, vede il Padre" (Gv 14,9). Per questo, lo Spirito del Padre stava anche con Gesù (Lc 4,18) e lo accompagnava in tutto, dall'incarnazione (Lc 1,35) all'inizio della sua missione (Lc 4,14), fino alla fine, nella morte e risurrezione (At 1,8).

* Gesù, interprete, educatore e maestro, era una persona significativa per i suoi discepoli e le sue discepole. Ed ha per sempre marcato la loro vita. Interpretare la Bibbia non è solo insegnare verità che l'altro deve vivere. Il contenuto che Gesù aveva da dare non era racchiuso solo nelle parole, bensì era presente nei gesti e nel suo modo di relazionarsi con la gente. Il contenuto non è mai separato dalla persona che lo comunica. La bontà e l'amore che affiorano dalle sue parole fanno parte del contenuto. Sono il suo temperamento. Un buon contenuto senza la bontà è come latte sparso.

FRAZIONE DEL PANE

«Cena del Signore» è il primo nome cristiano con il quale si indicò la Messa, mentre «frazione del pane» fu il primo nome ebraico che ricorre negli Atti degli Apostoli.

In due passi distinti si dice espressamente che i cristiani della comunità di Gerusalemme perseveravano nella frazione del pane» (At 2,42) e «spezzavano il pane di casa in casa» (At 2,46). Sempre nel libro degli Atti, a proposito di san Paolo recatosi a Troade per incontrare i fratelli nella fede, si legge: «La domenica, quando ci riunimmo per spezzare il pane...» (At 20,7.11). Nessuno nega che in questi riferimenti si allude alla celebrazione dell'Eucarestia, chiamata appunto «frazione del pane» per il gesto compiuto da Gesù nell'ultima Cena e ripetuto dagli apostoli. Gesù si attenne allo schema della cena ebraica che prevedeva, ad un momento determinato, lo spezzamento del pane, unico, in tanti pezzetti da parte del capotavola per distribuirlo ai presenti. Gli evangelisti, raccontando la Cena di Gesù, precisano che egli «spezzò il pane».

Nell'Evangelo di Luca, quando si parla dell'apparizione di Gesù ai due discepoli di Emmaus, si legge che essi «lo riconobbero allo spezzare del pane» (Lc 24,32.35).

Lo spezzamento del pane era il gesto che dava inizio propriamente alla Cena e dimostrava la unicità e fraternità dei partecipanti, che si cibavano del medesimo pane.

Il pane non veniva tagliato come facciamo oggi, ma spezzato con le mani: era una specie di focaccia facilmente divisibile. Fu dunque questo gesto, che dava inizio al convito e caratterizzava il senso conviviale e familiare, che servì a indicare la Cena del Signore. San Paolo nella prima lettera ai Corinti (cf 10,16-17) scrive: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione al corpo di Cristo? Poiché uno solo (è) il pane, un solo corpo siamo (noi), i molti: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane». Partendo dal fatto che un unico pane era spezzato e distribuito ai presenti, e ricordando che secondo la fede quel pane è il corpo di Cristo, Paolo afferma che mangiando di quell'unico pane - corpo di Cristo, noi diventiamo un solo corpo, formiamo il corpo di Cristo, unendoci a Cristo nel sacramento, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, siamo trasformati nel suo corpo. La comunione eucaristica produce quindi una strettissima unione fra di noi in Cristo, o meglio Cristo donandoci il suo corpo assimila e incorpora a sé tutti e ciascuno. Nell'attuale rito romano della Messa, la frazione del pane (o, come si dice, dell'ostia) avviene dopo il Padre nostro (diversamente dal rito ambrosiano ove precede la preghiera del Signore) e si compie al canto dell'Agnello di Dio.

La riforma liturgica ha cercato di valorizzare questo gesto, ricordandone il suo significato: «mediante la frazione di un unico pane si manifesta l'unità dei fedeli» (Istruz. Gen. Messale, 48). «Il gesto della frazione del pane compiuto da Cristo nell'ultima Cena, sin dal tempo apostolico, ha dato il nome a tutta Fazione eucaristica.

Questo rito non ha soltanto una ragione pratica, ma significa che noi, i molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita che è Cristo» (n. 56c).

Pertanto «conviene che il pane eucaristico, sebbene azzimo, sia formato in modo tale che il sacerdote nella Messa celebrata con il popolo possa spezzare l'ostia in varie parti e distribuirle almeno ad alcuni fedeli. Il gesto manifesterà sempre più la forza e l'importanza del segno: dell'unità di tutti in un unico pane e della carità, a motivo dell'unico pane distribuito fra i fratelli» (n. 283). Ma anche se, per ragioni pratiche, si preparano in precedenza le ostie piccole, il gesto della frazione del pane, per il significato che esprime, merita di essere sottolineato e compreso: ci rimanda all'ultima Cena del Signore e ci ricorda il clima fraterno, anzi la comune partecipazione al medesimo «pane», al corpo del Signore «per noi spezzato».

Il Commento di Enzo Bianchi, ex priore della Comunità di Bose

Il racconto dell'incontro tra Gesù risorto e i due discepoli in cammino verso Emmaus è stato sapientemente collocato da Luca nell'ultimo capitolo del suo vangelo, che vuole significare una conclusione e nello stesso tempo un'apertura della narrazione che proseguirà negli Atti degli apostoli. Siamo di fronte a una sintesi di tutto il vangelo, perché questo testo riassume non solo l'intera vicenda di Gesù di Nazaret, ma anche l'intera storia di salvezza che Gesù stesso traccia «spiegando tutte le Scritture» (cf. Lc 24,27). Proprio la seconda parte dell'opera lucana, gli Atti, sarà un'interpretazione, una spiegazione di tutte le Scritture dell'Antico Testamento compiutesi in Gesù e, nel contempo, la narrazione degli eventi avvenuti nel ricordo delle sue parole.

Con il riconoscimento di Gesù «veramente risorto» da parte degli Undici, ossia di quanti lo avevano seguito – come dice Pietro – «per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto tra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo» (At 1,21-22), si chiude l'epoca della testimonianza oculare: coloro che sono stati «testimoni oculari» (Lc 1,2) devono diventare «servi della Parola» (ibid.) e dunque «inviati», «apostoli» (cf. Lc 24,49) per «annunciare a tutte le genti la conversione e la remissione dei peccati» (cf. Lc 24,47). In quest'ultimo capitolo Luca, narrando eventi racchiusi in un solo giorno, il giorno della resurrezione del Signore, ci rivela che si tratta di un giorno senza fine, un giorno unico, il «giorno uno» (Gen 1,5) della nuova creazione, il «giorno uno che solo il Signore conosce» (Zc 14,7). Ma è anche il giorno «nostro», il nostro tempo, l'oggi nel quale camminiamo sulle strade del mondo, mentre il Risorto cammina con noi, fino a quando lo riconosceremo definitivamente alla tavola del Regno eterno.

Quanto alla struttura di questo capitolo, esso è evidentemente composto da tre racconti:

le donne al sepolcro (vv. 1-12);

i discepoli di Emmaus (vv. 13-35);

gli Undici a Gerusalemme (vv. 36-53).

Innanzitutto le donne recatesi al sepolcro il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, trovano la pietra rotolata via dall'ingresso della tomba e, entrate, non trovano il corpo cadavere di Gesù.

Mentre sono nell'aporia (cf. Lc 24,4), due uomini si presentano a loro in vesti sfolgoranti e dicono alle donne impaurite e con il volto chinato a terra: "Perché cercate il Vivente tra i morti? Non è qui, è risorto. Ricordatevi di come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: 'È necessario che il Figlio dell'uomo sia consegnato nelle mani di uomini peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno'" (Lc 24,5-7). Essi chiedono il ricordo delle parole di Gesù, e le donne effettivamente si ricordano e dunque credono. Subito, ritornate dal sepolcro, annunciano la buona notizia agli Undici e agli altri. Ma "quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento", un'allucinazione, una sciocchezza, "e non credevano a esse. Pietro tuttavia, alzatosi, corse al sepolcro e, chinatosi, vide solo le bende. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto" (Lc 24,11-12). Al centro di questa prima parte vi è l'annuncio della resurrezione, fondato sulle parole di Gesù: ricordando le sue parole si giunge alla fede pasquale.

Segue il nostro racconto, a cui dedicheremo uno spazio adeguato. Mi limito per ora a evidenziare il tratto fondamentale, che lo rende parallelo agli altri due brani, in una sapiente costruzione narrativa e teologica. I due discepoli in cammino non riconoscono Gesù risorto, ma vedono solo un viandante il quale annuncia loro che, secondo le parole di Mosè e dei Profeti, il Cristo doveva patire e morire per entrare nella sua gloria: egli chiede la fede nelle parole dei Profeti, nelle Scritture (cf. Lc 24,25). L'ultima parte ci testimonia che Gesù in persona appare in mezzo agli Undici radunati nella camera alta, a Gerusalemme (cf. Lc 22,12; At 1,13). Il Risorto è là, in mezzo a loro, li saluta donando loro la pace, ma essi, "sconvolti e impauriti, credevano di vedere uno spirito" (Lc 24,37). Gesù allora si fa riconoscere nei segni della passione impressi per sempre nella sua carne, chiede ai discepoli di guardarlo e di toccarlo, ma gli Undici restano increduli, tra gioia e stordimento. Gesù dunque annuncia anche a loro – come già aveva fatto nei suoi giorni terreni – la necessità del compimento nella sua vita di quanto era scritto nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. "Allora aprì loro la mente, perché comprendessero le Scritture" (Lc 24,45), e con questa operazione terapeutica (cf. Lc 24,31-32) dona loro l'intelligenza delle Scritture, li rende credenti, abilitandoli a essere "testimoni" (martyres: Lc 24,48). Affinché tutto ciò si realizzi pienamente, Gesù dichiara che presto invierà loro "la promessa del Padre" (Lc 24,49), lo Spirito santo (cf. At 2,1-12), poi li conduce a Betania e, benedicendoli, ascende al cielo. Ora finalmente i discepoli, ritornati a Gerusalemme pieni di gioia, possono innalzare a Dio una lode senza fine.

Ecco il riassunto dell'ultimo capitolo del vangelo secondo Luca, nel quale è rivelato a ogni lettore, a ciascuno di noi, il cammino della fede del discepolo. Occorre ascoltare e comprendere le Scritture dell'Antico Testamento, occorre ricordare le parole di Gesù raccolte nel Nuovo Testamento, e allora sarà possibile credere alla sua resurrezione.

Ma veniamo al brano liturgico, centro del nostro capitolo e sintesi dossologica dell'intero vangelo. Quando Gesù fu catturato, i discepoli fuggirono tutti per la paura, lo scoramento, e qualcuno tra di loro fu anche tentato di abbandonare la comunità. Ecco, infatti, che due di loro partono da Gerusalemme, lasciano gli altri e vanno verso il villaggio di Emmaus, dove quasi sicuramente vi era la loro casa. Sono delusi, pieni di tristezza – sentimento che traspare anche sui loro volti –, ma conversano, dialogano, scambiano parole, riandando agli eventi di cui erano stati testimoni: cattura, condanna e crocifissione di Gesù. Tutto sembra loro un fallimento e grande è la frustrazione delle loro speranze riposte in Gesù: l'avevano seguito credendo in lui, ascoltandolo, ma la sua morte è

stata veramente la fine per lui, per la sua comunità, per l'attesa di ogni discepolo. Era un profeta, aveva una parola performativa, compiva azioni significative, ma i capi dei sacerdoti lo hanno consegnato ai romani ed egli è stato crocifisso. Sono passati ormai tre giorni, dunque Gesù è morto per sempre, e la loro vita sembra non avere più senso, direzione, fondamento. È la condizione in cui spesso veniamo a trovarci anche noi, e per questo l'anonimato di uno dei due discepoli ci aiuta a collocarci all'interno del racconto...

Ma su quel cammino ecco apparire un altro viandante che si accosta ai due e pone loro delle domande. Non si avvicina con un messaggio da proclamare, ma con il desiderio di ascoltare quel dialogo, di comprendere cosa i due hanno nel cuore, di accompagnarli. Innanzitutto chiede loro: "Che cosa sono questi discorsi che fate camminando, pensosi?". In risposta, Gesù – di cui per il momento solo il lettore conosce l'identità – ascolta un racconto pieno di affetto per il loro rabbi: ascolta quello che è successo, ascolta ciò che dicono su di lui, ascolta le loro speranze deluse, e solo alla fine li interroga con molta delicatezza sulla loro fede, sul loro affidamento alle Scritture. Perché non sono capaci di credere ai profeti? Perché non sono capaci di leggere le Scritture?

Allora Gesù, come tante volte aveva fatto con i suoi discepoli, rilegge la Torah di Mosè e i profeti, e attraverso le Scritture fa comprendere ai due la necessitas della sua morte. Attenzione, non il destino ma la necessitas illumina la morte di Gesù: in un mondo ingiusto, il giusto viene rifiutato, osteggiato e tolto di mezzo, perché "è insopportabile al solo vederlo" (Sap 2,14); e se il giusto, il Servo del Signore, resta fedele a Dio e alla sua volontà, rifiutando le tentazioni del potere, della ricchezza e del successo, allora è condotto alla morte rigettato da tutti. Quegli eventi che a una lettura umana significano solo fallimento e vuoto, possono anche essere compresi diversamente, se Dio lo concede, con i suoi doni. Ma proprio perché quei discepoli non credono alle Scritture, non possono neppure riconoscere Gesù nel viandante che cammina con loro.

Giunti a casa, il misterioso viandante sembra voler proseguire da solo, ma i due, che stando accanto a Gesù hanno imparato da lui almeno l'attenzione per gli altri, si mostrano ospitali. Per questo insistono: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno ormai è al tramonto". E così il viandante rimane con loro, entra nella loro casa. Quando sono a tavola, dopo le parole, egli compie dei gesti sul pane, soprattutto lo spezza per darlo loro. A questo gesto, il più eloquente compiuto da Gesù nell'ultima cena (cf. Lc 22,19), segno di un'intera vita offerta e donata per amore, "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero": ma subito il viandante, il forestiero, il pellegrino scompare dalla loro vista. Presenza elusiva ma sufficiente per i due discepoli, i quali riconoscono che alla sua parola il cuore ardeva nel loro petto e che con la sua vita eterna egli poteva farsi presente e spezzare il pane. In questo mirabile racconto si parla di camminare insieme, di ricordare e pensare, di rispondere a chi chiede conto e quindi di celebrare la presenza vivente di Gesù, il Risorto per sempre. Ma ciò può avvenire in pienezza solo nella comunità cristiana, nella chiesa: per questo i due "fanno ritorno a Gerusalemme, dove trovano riuniti gli Undici e gli altri", che li precedono e annunciano loro la resurrezione. È ciò che avviene anche a noi ogni domenica, giorno pasquale; è ciò che avviene anche oggi, nella comunità radunata dal Signore: la Parola contenuta nelle Scritture, l'Eucaristia e la comunità sono i segni privilegiati della presenza del Risorto, il quale non si stanca di donarsi a noi, "stolti e lenti di cuore", ma da lui amati, perdonati, riuniti nella sua comunione.

Orazione Finale

Contagiati dal Risorto, educare come lui.

L'icona biblica di Emmaus ci consente così una definizione sintetica dell'azione educativa: educare è accompagnare l'altro dalla tristezza del non senso alla gioia della vita piena di significato, introducendolo nel tesoro del proprio cuore e del cuore della Chiesa, rendendolo partecipe di esso per la forza diffusiva dell'amore. Chi vuol essere educatore deve poter ripetere con l'apostolo Paolo queste parole, che sono un autentico progetto educativo: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2 Corinzi 1,24). Sullo stile educativo di Gesù, quale emerge dal suo rapporto con i discepoli di Emmaus, dobbiamo esaminarci tutti, chiedendoci se e fino a che punto il nostro impegno al servizio dell'educazione sia fatto analogamente di compagnia, memoria e profezia. Facilmente il bilancio ci sembrerà perdente: ci conforta tuttavia il fatto di non essere soli. Dio - che ha educato il suo popolo nella storia della salvezza - continua a educarci e a educare: "Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Giovanni 14,26). Non rinunciamo dunque a raccogliere la sfida educativa, qualunque sia il livello di responsabilità che ci è dato di vivere. Affidiamoci a Maria, che come Madre è stata anche singolare educatrice del Figlio di Dio fatto uomo, nella quotidianità della vita della Santa Famiglia di Nazaret. E confidiamo nel divino Maestro, dicendogli con semplicità e fiducia:

*"Signore Gesù,
Tu ti sei fatto compagno di strada dei discepoli dal cuore triste,
incamminati dalla città di Dio verso il buio della sera.
Hai fatto ardere il loro cuore, aprendolo alla realtà totale del Tuo mistero.
Hai accettato di fermarti con loro alla locanda,
per spezzare il pane alla loro tavola
e permettere ai loro occhi di aprirsi e di riconoscerti.
Poi sei scomparso, perché essi - toccati ormai da te –
andassero per le vie del mondo a portare a tutti
l'annuncio liberante della gioia che avevi loro dato.
Concedi anche a noi di riconoscerti presente al nostro fianco,
viandante con noi sui nostri cammini.
Illuminaci e donaci di illuminare a nostra volta gli altri,
a cominciare da quelli che specialmente ci affidi,
per farci anche noi compagni della loro strada,
come tu hai fatto con noi,
per far memoria con loro delle meraviglie della salvezza
e far ardere il loro cuore,
come tu hai fatto ardere il nostro,
per seguirti nella libertà e nella gioia
e portare a tutti l'annuncio della tua bellezza,
col dono del tuo amore che vince e vincerà la morte.
Amen. Alleluia".*

+ Bruno Forte